

STORIE DI VIAGGIO
Parti e racconta

Il raid dell'associazione Pedalando nella Storia sui luoghi della Grande Guerra...

A 100 anni di distanza

Resoconto di
Maria C. Blavet di Briga
di Roma

E' stata un'avventura davvero speciale ed emozionante quella che ho vissuto percorrendo in estate le strade della Grande Guerra. Oltre 700 chilometri nel Triveneto, le regioni che videro gli eserciti italiano e austro-ungarico fronteggiarsi nelle sanguinose battaglie dell'ultimo anno di conflitto.

Questo raid, molto impegnativo, è un'idea dell'associazione Pedalando nella Storia, che da un decennio organizza raid rievocativi agganciandosi ai più importanti eventi del passato. Il mio ruolo, come al solito, è stato quello di fornire un supporto logistico ai ciclisti guidando il furgone con i bagagli e allestendo ogni 40-50 chilometri i ristori "on the road", in genere sempre assai graditi dagli amici in bicicletta.

Rovereto è stata sede di partenza ed arrivo di quest'itinerario circolare che ha coinvolto una trentina di cicloturisti. La prima tappa, brevissima, è stata dedicata alla visita del centro storico, alla benedizione inaugurale e alla scalata dell'ostico Pian delle Fugazze, 1.166 metri. La seconda giornata è iniziata con un'escursione a piedi sul Monte Pasubio, percorrendo in parte la "Strada delle 52 gallerie", opera di altissima ingegneria militare costruita in meno di un anno dall'esercito italiano per raggiungere la vetta del Pasubio senza essere esposti al tiro dell'artiglieria nemica. Al termine, dopo una breve sosta all'Ossario del Pasubio, tutti in sella sino a Bassano del Grappa per la visita



Il gruppo in due foto ricordo e, sotto, alla Campana dei Caduti

bio, percorrendo in parte la "Strada delle 52 gallerie", opera di altissima ingegneria militare costruita in meno di un anno dall'esercito italiano per raggiungere la vetta del Pasubio senza essere esposti al tiro dell'artiglieria nemica. Al termine, dopo una breve sosta all'Ossario del Pasubio, tutti in sella sino a Bassano del Grappa per la visita

al Museo degli Alpini situato all'ingresso del ponte sul Brenta.

La terza è stata una delle frazioni più difficili, culminata con l'ascesa del Monte Grappa, dove dopo la visita del Sacriario Militare abbiamo deposto una corona floreale in memoria delle migliaia di soldati che persero la vita su questi monti. Il panorama che si gode dal Sacriario è ampiissimo e straordinario e risulta difficile pensare che in un luogo così sereno cent'anni fa si siano consumati gli orrori della guerra.

L'itinerario del giorno successivo comprendeva il passaggio da Vittorio Veneto, dove nel novembre 1918 si svolse la battaglia finale. A Sacile, poi, gli Alpini friulani di Sa-

cile ci hanno offerto nella loro sede un graditosissimo pranzo "innaffiato" da enormi quantità di Prosecco e allietato dai canti di montagna che hanno creato un'atmosfera di rara suggestione. La giornata s'è poi conclusa sulle rive del Lago di Barcis, nelle cui acque turchesi si rispecchiano i monti che circondano la Val Cellina.

Nel corso della quinta tappa abbiamo effettuato una sosta presso la diga del Vajont, teatro nel 1963 di una delle più grandi tragedie del dopoguerra, causata dall'onda di piena conseguente alla frana staccatasi dal Monte Toc nel bacino creato dalla diga. Abbiamo quindi risalito la valle del Piave fino a Pieve di Cadore e di lì, percorrendo la ciclabile

sante Museo della Grande Guerra), Gardena e Mendola, che abbiamo poi riscaldato (dal versante opposto) all'inizio della frazione successiva, l'ultima, per far rientro a Trento e di lì lungo la ciclabile dell'Adige a Rovereto.

L'ultima asperità della nostra meravigliosa avventura è stata la breve ma ripida ascesa da Rovereto al Colle di Miravalle, dove a mezzogiorno in punto i



costruita sulla vecchia ferrovia che attraversa tutto il Cadore, siamo giunti a Cortina d'Ampezzo, base di partenza per la scalata dello spauracchio dell'intera ciclopedalata, il Passo Giau, 2.236 metri, "cima Coppi" del nostro raid. Rampe durissime, ma la conquista di questo mitico valico ci ha ripagato con gli interessi perché il panorama è fantastico, forse il più bello di tutte le Dolomiti. Ma il vero tappone dolomitico è stato quello del giorno seguente. Inizio soft con il breve Colle di Santa Lucia, poi, in sequenza, Falzarego/Valparola (con visita dell'interes-

cente rintocchi della "Campana dei Caduti", fusa nel 1924 col bronzo dei cannoni donati dalle nazioni partecipanti alla guerra hanno decretato la fine di quest'indimenticabile raid con quasi 11.000 metri di dislivello complessivo.

Una menzione speciale va a Lorenzo e Graziano, ciclisti non vedenti, che hanno pedalato sui tandem pilotati, rispettivamente, da Bruno e Roberto. E poi il nostro mitico capitano Nunziato, classe 1935, ultratantenne per età, sessantenne per fisico, adolescente per spirito ed entusiasmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA